

## Caro rettore Paolo Collini ti scrivo

Caro Collini, in campagna elettorale tu e Zambelli avete espresso le vostre posizioni sull'Università, e così altri che hanno ritenuto di farlo per favorire la circolazione e maturazione delle idee sull'**ateneo**, sulle cose che vanno bene, su quelle che vanno meno bene e su come migliorarle o cambiarle. Da questo confronto sei risultato vincitore. Il lavoro non mancherà: che tu possa farvi fronte al meglio e con serenità, per il bene della nostra Università, tenendo unite le sue diverse "anime". Come sai, sono convinto che il pluralismo e lo stesso dissenso, a saperli valorizzare, siano una risorsa preziosa. Da qui il mio elogio, espresso in campagna elettorale, dello "spirito di inclusione", che non significa "spirito dell'indistinzione". Confido sul fatto che non equivocherai le parole che ora ti rivolgo in pubblico, dopo avertele in parte rivolte in privato. Voglio dirti con franchezza che non sono un collega da bandwagon, e che oltretutto conosco anch'io la logica del suo funzionamento, il suo timing. Le mie preoccupazioni sono altre, e non riguardano il "particolare" di alcuno. La partecipazione al voto è stata alta. Ciò conforta chi lo auspicava e che con sensibilità diverse vi ha contribuito. Forse un po' meno chi identifica la partecipazione con animosità, assemblearismo incapace di proposta. C'è partecipazione e partecipazione: quella da molti perorata non è certo di tale fatta. L'alta partecipazione al voto concorre a conferire al **rettore** una legittimità più rotonda rispetto a quella di un mandato basato su una scarsa affluenza alle urne. Lo carica della responsabilità di rappresentare tutta la comunità **universitaria**, inclusi quanti hanno partecipato con posizioni differenti, e uscite in minoranza dalle urne. Nel commentare i risultati elettorali, il collega Sciortino ha giustamente sottolineato il valore della partecipazione al voto. Ha però anche rilevato come l'alto livello di partecipazione avrebbe fatto giustizia di vari "profeti di sventura" ventilanti la mancanza di interesse per il voto rettorale. Personalmente non ho visto tali profeti. Intorno a questo vorrei fare due rilassate osservazioni di bilancio. 1) In campagna elettorale, alcuni membri della comunità accademica hanno espresso il timore che potesse diffondersi il disinteresse per la scelta del **rettore**. Vorrei ricordare in particolare Saraceno, che lo ha fatto in qualità di membro del Consiglio di Amministrazione di Unita, ma anche di studiosa già docente del nostro **ateneo** e che ho avuto la fortuna di avere come coordinatrice del dottorato in cui mi sono formato. Saraceno, con preoccupazione democratica, ha voluto sensibilizzare tutti noi, dichiarando di temere il rischio di disaffezione. Non credo che simili posizioni nascondano seminari di sventura. Vorrei piuttosto rivolgere un grazie a chi ha sollevato il problema e ci ha messo in guardia da esso, motivandoci affinché il rischio non si tramutasse in realtà. 2) Altri colleghi sono intervenuti attraverso i giornali. Hanno richiamato l'attenzione su un problema affine ma in parte diverso: il "silenzio" su questioni (non marginali) che erano state pubblicamente sollevate riguardo alla nostra Università. Hanno invitato la comunità accademica (e quanti titolati a farlo per le cariche istituzionali ricoperte) a pronunciarsi o a replicare. L'invito è fallito. Abbiamo avuto un dibattito monco. Da una parte, alcune voci hanno avanzato idee e proposte, formulato critiche, messo in circolazione informazioni, a beneficio di tutti. Dall'altra, il "silenzio" da parte di coloro che venivano invitati a dire la loro. Da qui il venir meno di una saliente modalità di partecipazione e di discussione aperta tra posizioni diverse, che pure esistono in **ateneo**. Sulla stampa locale un osservatore ha parlato di una "maggioranza silenziosa" a fronte di voci critiche avvolte nel silenzio e ridotte quasi a un "ronzio", fastidioso ma innocuo. Una simile constatazione è particolarmente triste a proposito di un'università. Le critiche e le proposte altrui possono benissimo non essere condivise, ma il confronto è il sale della democrazia e del pluralismo, il cuore del processo di formazione delle opinioni pubbliche. Anche in Università, se solo ricordiamo che è composta da soggetti per definizione coinvolti nella produzione e circolazione di idee e di cultura. La partecipazione ha molte facce, si avvale di diversi canali. Si misura su una varietà di piani. E' importante il "quanto" ma lo è anche il "come" del suo manifestarsi. Da questo punto di vista il bilancio nel caso dell'elezione del nuovo **rettore** dovrebbe indurci a riflettere un po' più a fondo. Dopotutto, questo è il nostro mestiere, ciò che cerchiamo di insegnare ai nostri studenti. Poiché le cose che avevo da dire le ho dette, e le mie posizioni le ho apertamente manifestate, caro Collini, posso dirti: buon lavoro, **rettore!** Gaspare Nevola



## CARO RETTORE PAOLO COLLINI TI SCRIVO...

**C**aro Collini, in campagna elettorale tu e Zambelli avete espresso le vostre posizioni sull'Università, e così altri che hanno ritenuto di farlo per favorire la circolazione e maturazione delle idee sull'Ateneo, sulle cose che vanno bene, su quelle che vanno meno bene e su come migliorarle o cambiarle. Da questo confronto sei risultato vincitore. Il lavoro non mancherà: che tu possa farvi fronte al meglio e con serenità, per il bene della nostra Università, tenendo unite le sue diverse "anime". Come sai, sono convinto che il pluralismo e lo stesso dissenso, a saperli valorizzare, siano una risorsa preziosa. Da qui il mio elogio, espresso in campagna elettorale, dello "spirito di inclusione", che non significa "spirito dell'indistinzione". Confido sul fatto che non equivocherai le parole che ora ti rivolgo in pubblico, dopo avertele in parte rivolte in privato. Voglio dirti con franchezza che non sono un collega da bandwagon, e che oltretutto conosco anch'io la logica del suo funzionamento, il suo timing.

Le mie preoccupazioni sono altre, e non riguardano il "particolare" di alcuno. La partecipazione al voto è stata alta. Ciò conforta chi lo auspicava e che con sensibilità diverse vi ha contribuito. Forse un po' meno chi identifica la partecipazione con animosità, assemblearismo incapace di proposta. C'è partecipazione e partecipazione: quella da molti perorata non è certo di tale fatta.

L'alta partecipazione al voto concorre a conferire al rettore una legittimità più rotonda ri-

spetto a quella di un mandato basato su una scarsa affluenza alle urne. Lo carica della responsabilità di rappresentare tutta la comunità universitaria, inclusi quanti hanno partecipato con posizioni differenti, e uscite in minoranza dalle urne. Nel commentare i risultati elettorali, il collega Sciortino ha giustamente sottolineato il valore della partecipazione al voto. Ha però anche rilevato come l'alto livello di partecipazione avrebbe fatto giustizia di vari "profeti di sventura" ventilanti la mancanza di interesse per il voto rettorale. Personalmente non ho visto tali profeti. Intorno a questo vorrei fare due rilassate osservazioni di bilancio.

1) In campagna elettorale, alcuni membri della comunità accademica hanno espresso il timore che potesse diffondersi il disinteresse per la scelta del rettore. Vorrei ricordare in particolare Saraceno, che lo ha fatto in qualità di membro del Consiglio di Amministrazione di Unin, ma anche di studiosa già docente del nostro Ateneo e che ho avuto la fortuna di avere come coordinatrice del dottorato in cui mi sono formato. Saraceno, con preoccupazione democratica, ha voluto sensibilizzare tutti noi, dichiarando di temere il rischio di disaffezione. Non credo che simili posizioni nascondano seminatori di sventura. Vorrei piuttosto rivolgere un grazie a chi ha sollevato il problema e ci ha messo in guardia da esso, motivandoci affinché il rischio non si tramutasse in realtà.

2) Altri colleghi sono intervenuti attraverso i giornali. Hanno richiamato l'attenzione su un problema affine ma in parte diverso: il "silenzio" su questioni (non marginali) che erano state pubblicamente sollevate riguardo alla nostra Università. Han-

no invitato la comunità accademica (e quanti titolati a farlo per le cariche istituzionali ricoperte) a pronunciarsi o a replicare. L'invito è fallito. Abbiamo avuto un dibattito monco. Da una parte, alcune voci hanno avanzato idee e proposte, formulato critiche, messo in circolazione informazioni, a beneficio di tutti. Dall'altra, il "silenzio" da parte di coloro che venivano invitati a dire la loro. Da qui il venir meno di una saliente modalità di partecipazione e di discussione aperta tra posizioni diverse, che pure esistono in Ateneo. Sulla stampa locale un osservatore ha parlato di una "maggioranza silenziosa" a fronte di voci critiche avvolte nel silenzio e ridotte quasi a un "ronzio", fastidioso ma innocuo. Una simile constatazione è particolarmente triste a proposito di un'università. Le critiche e le proposte altrui possono benissimo non essere condivise, ma il confronto è il sale della democrazia e del pluralismo, il cuore del processo di formazione delle opinioni pubbliche. Anche in Università, se solo ricordiamo che è composta da soggetti per definizione coinvolti nella produzione e circolazione di idee e di cultura.

La partecipazione ha molte facce, si avvale di diversi canali. Si misura su una varietà di piani. E' importante il "quanto" ma lo è anche il "come" del suo manifestarsi. Da questo punto di vista il bilancio nel caso dell'elezione del nuovo rettore dovrebbe indurci a riflettere un po' più a fondo. Dopotutto, questo è il nostro mestiere, ciò che cerchiamo di insegnare ai nostri studenti.

Poiché le cose che avevo da dire le ho dette, e le mie posizioni le ho apertamente manifestate, caro Collini, posso dirti: buon lavoro, rettore!

**Gaspare Nevola**